# Roma: 400 mila bimbi 600 letti

# Dottore la supplico: trovi un posto per il mio bambino...

***Metà dei bambini che muoiono a Roma nel primo anno di età potrebbero sopravvivere, se l'assistenza sanitario-ospedaliera fosse adeguata alle esigenze della capitale***

## Il prezzo di una vita

**Roma non è fatta a misura d'uomo. E tanto meno a misura dei suoi figli, i bambini di Roma. Roma è una città che si espande a perdita d'occhio, una colata gigantesca di cemento armato, un macroscopico mercato di consumo. Vi si levano ministeri in vetro e acciaio, i più splendidi d'Europa, e scintillanti quartieri residenziali. Ma invano vi cercherete ospedali, scuole, asili sufficienti**

**La vita di un bimbo, a Roma, costa poco. Diamo, in queste righe, fatti cifre notizie che documentano la situazione indegna, dal punto di vista sanitario e ospedaliero, che contraddistingue la capitale, e che si riassume in questa drammatica percentuale: un posto letto in ospedale ogni mille bambini.**

**A chi risale la responsabilità di tali carenze abnormi? Governo e Comune ne sono ambedue responsabili, perchè Roma capitale è stata in tutti gli anni trascorsi il punto di raccordo di due formule di potere, centrismo al governo nazionale, clerico-fascismo al comune di Roma.**

**I dc amministrano, da quindici anni, dal Campidoglio il potere secondo aperte posizioni di classe: uno dei più crudi bilanci di tale attività è offerto dalla situazione ospedaliera a Roma (che è tuttavia «solo uno» dei grandi problemi).**

**Entrare in un nuovo tempo politico, come è possibile con le elezioni del 10 giugno, significa spezzare la vecchia formula di governo comunale, non in un ambiguo centro sinistra, a doppia faccia, ma in una verà svolta a sinistra. In un mutamento profondo di indirizzo dal punto di vista di classe e politico. Non si possono costruire ospedali, nidi e scuole a Roma senza espropriare le grandi aree, senza stroncare i profitti, senza sacrificare gli interessi del padronato, senza attuare una diversa politica tributaria, senza riformare tutto il piano regolatore, secondo una nuova prospettiva politica economica e sociale che parta dagli interessi della popolazione, così come propongono i comunisti. Nè tali soluzioni si potranno imporre, domani, senza il contributo di questi alla nuova amministrazione.**

«Prego, signora, ha sbagliato portone, le consigliamo di far ricoverare suo figlio in un ospedale fornito di reparto pediatrico». Frase rivolta dalla direzione dell'ospedale San Giovanni, il 1. maggio, a Giuseppina D'Angelo, che portava suo figlio, nove anni di età, da un ospedale all'altro di Roma, per trovargli un letto. Quando lo scandalo è scoppiato — il centesimo del genere a Roma — l'invito rivolto alla madre dal primario del S. Giovanni è stato vantato, sui giornali, in una lettera pubblica del professor Massani, per la chiarezza cristallina che conteneva. Il *Messaggero* ha persino arguito che la signora Giuseppina D'Angelo fosse, ella, inetta a raccoglierlo, per «ignoranza e perchè non in grado di comprendere l'esatto significato di certi termini». Dalla nostra indagine risulta, invece, che anche se la signora D'Angelo avesse posseduto il cervello di Leonardo, assai difficilmente avrebbe reperito il «reparto pediatrico». Tutti gli ospedali di Roma di prima categoria, infischandosi bellamente della legge sanitaria che li obbliga a creare oltre ad un reparto di chirurgia e di ostetricia, un reparto pediatrico, sono privi, per l'appunto, di reparto pediatrico. In tutta Roma — e ci serviamo delle parole usate in una relazione ufficiale dal prof. Virgilio Testa, commissario straordinario presso gli Ospedali Riuniti — «la più profonda carenza è da rilevare nel campo dei servizi pediatrici, ed a Roma esiste di rigorosamente scientifico nel campo pediatrico solo l'ospedale extra-territoriale (di proprietà del Vaticano) del Bambin Gesù...». L'unico reparto pediatrico appartenente allo Stato è quello annesso alla clinica pediatrica dell'Università di Roma, con 170 posti letto. Nell'intera città, tra il *Bambin Gesù* (350 posti letto), la clinica pediatrica, e un «pezzetto» di padiglione creato per emergenza al San Camillo (50 posti letto), esistono, in complesso, meno di 600 posti letto per 400 000 bambini, quanti sono quelli, da 0 fino a 12 anni di età, che in forza della legge sanitaria, andrebbero ricoverati in reparti pediatrici. La crisi ospedaliera che sconvolge Roma, assume proporzioni macroscopiche per quel che concerne l'infanzia. Nella città esistono, per tutta la popolazione, metà dei posti letto occorrenti, vale a dire 5 letti per mille, contro i 10 letti per mille persone, previsti dalle più moderate statistiche dell'ONU. Per i bambini, questa proporzione scade all'1,5 per mille, e, se si eccettua lo ospedale vaticano, a meno dell'1 per mille. A Roma, fosse per l'organizzazione ospedaliera e sanitaria, i bambini che non nascono sani e robusti, potrebbero tranquillamente essere falcidiati. La mortalità infantile, a detta dei medici della Clinica pediatrica, s'aggira nel primo anno di età sul 40 per mille, contro il 15, o massimo 20 per mille degli altri paesi d'Europa. Basandosi su queste cifre, si può dire che a Roma muoiono ogni anno circa 830 bambini nel primo anno di età, su 35 mila che ne nascono (le nascite oscillano da un minimo di 3 051 al mese ad un massimo di 3 721). La metà di questi potrebbe essere salvata, non soltanto se la miseria e le condizioni aberranti in cui molte donne partoriscono fossero eliminate, ma se esistesse una attrezzatura sanitaria e ospedaliera adeguata. Soprattutto per i bambini che vengono al mondo prematuri o malati. Una sorta di piccola guerra, o epidemia cronica, uccide la metà dei bambini che potrebbero vivere nel primo anno di vita: una strage di innocenti, con 460 vittime ogni anno. La città nemica somiglia ad una di quelle gatte che soffocano i nati sul nascere, per non nutrirli

Madri in attesa della visita ai figli ricoverati: il permesso è di un'ora.

Nella Clinica pediatrica dell'Università i medici sono impegnati, a quanto afferma il prof. Emilio Rezza, in una indagine per accertare qual è la sorte sciagurata dei prematuri che nascono a Roma. Su tremila nascite, il 10 per cento è dato infatti da bambini nati anzitempo, a causa dello scarso nutrimento e delle misere condizioni sociali in cui vivono le madri; vale a dire 300, la metà dei quali riesce talora a sopravvivere (qualora superino il peso di 2 Kg e 200) mentre un'altra metà avrebbe bisogno di assistenza medica ospedaliera, per essere salvata. Ma la clinica della capitale d'Italia possiede solo 20 posti letto, *(contro i 70 posti letto della clinica universitaria di Torino)*, tanto per i prematuri che per i neonati, e il Bambin Gesù ne vanta ancora di meno.

### Denutrizione

I medici dichiarano che nella clinica dell'Università si presentano per l'accettazione, ogni giorno, 30 bambini, 18 000 in un anno. Ne vengono ricoverati la metà di quelli che avrebbero bisogno di cure ospedaliere, o quanto meno di restare in osservazione: la estanteria della clinica ha quattro o cinque letti, mentre ne occorrerebbero 400. Altri 120 bambini al giorno passano nell'ambulatorio per la visita medica, gli esami di ogni tipo, le diagnosi, le terapie, oltre 40 000 in un anno. Le morti e i ricoveri per infortuni infantili superano, dagli 1 ai 5 anni di età, le morti naturali e le malattie. «La miseria, l'abbandono...», ripetono i medici. Il che riconferma la validità di quell'inchiesta condotta nell'aprile del 1961 dalle ACLI, da cui risultava che in tutta Roma un bambino su due è denutrito, l'87 per cento denuncia catarri di bronchitismo, il 35 per cento è afflitto da carie dentarie.

Una massa dolente preme ogni giorno alle porte della clinica. Tristezze, pianti, bambini avvolti in coperte, come pacchi, portati dal Lazio, dalla Puglia, dalla Calabria, di reparti pediatrici, infatti, ne esistono soltanto a Napoli, a Bari e a Palermo. Parole di implorazioni: «Dottore mi trovi un posto». Telefonate urgenti: tra il San Camillo e la clinica pediatrica che finiscono talvolta con la medesima constatazione: *non ci sono più letti. Nemmeno noi ne abbiamo. Rimandatelo, vedremo di sgomberare un ufficio*. La clinica non possiede un centralino telefonico, ma solo due telefoni, ininterrottamente occupati: tanto che si fa più presto a spedire in ambulanza i bambini al Bambin Gesù o al S. Camillo che a telefonare, dicono i medici. Il *medico di guardia* è come Caronte alla porta dello Stige: talvolta è stato denunciato perchè non ha ricoverato un bambino. Ma che colpa ne ha? Lavorano con il ritmo frenetico dei periodi di epidemia, *ogni giorno*, durante tutto l'anno: difendono i posti che hanno per i casi più gravi, per quelli ancora più gravi, e così via. Sono in tutto sette, i medici *assistenti ordinari* e ognuno deve seguire almeno venti letti per reparto. Lavoro: dieci ore al giorno, se si ha coscienza; stipendio, ottantamila al mese. Gli *assistenti straordinari*, percepiscono un terzo di questo mensile; i *volontari*, nulla. Nei lunghi corridoi, fuori della porta, sedute nei giardinetti tisici del Policlinico, attendono le madri, per le quali non c'è posto dentro. Le disposizioni sanitarie ne prevederebbero il ricovero a fianco dei figli piccoli, ma non c'è posto, tranne che per qualcuna che allatti. «A Roma, occorrerebbe un ospedale per bambini con almeno mille posti. Oppure obbligare ogni ospedale a organizzare un reparto pediatrico...», affermano i medici.

### Un ospedale

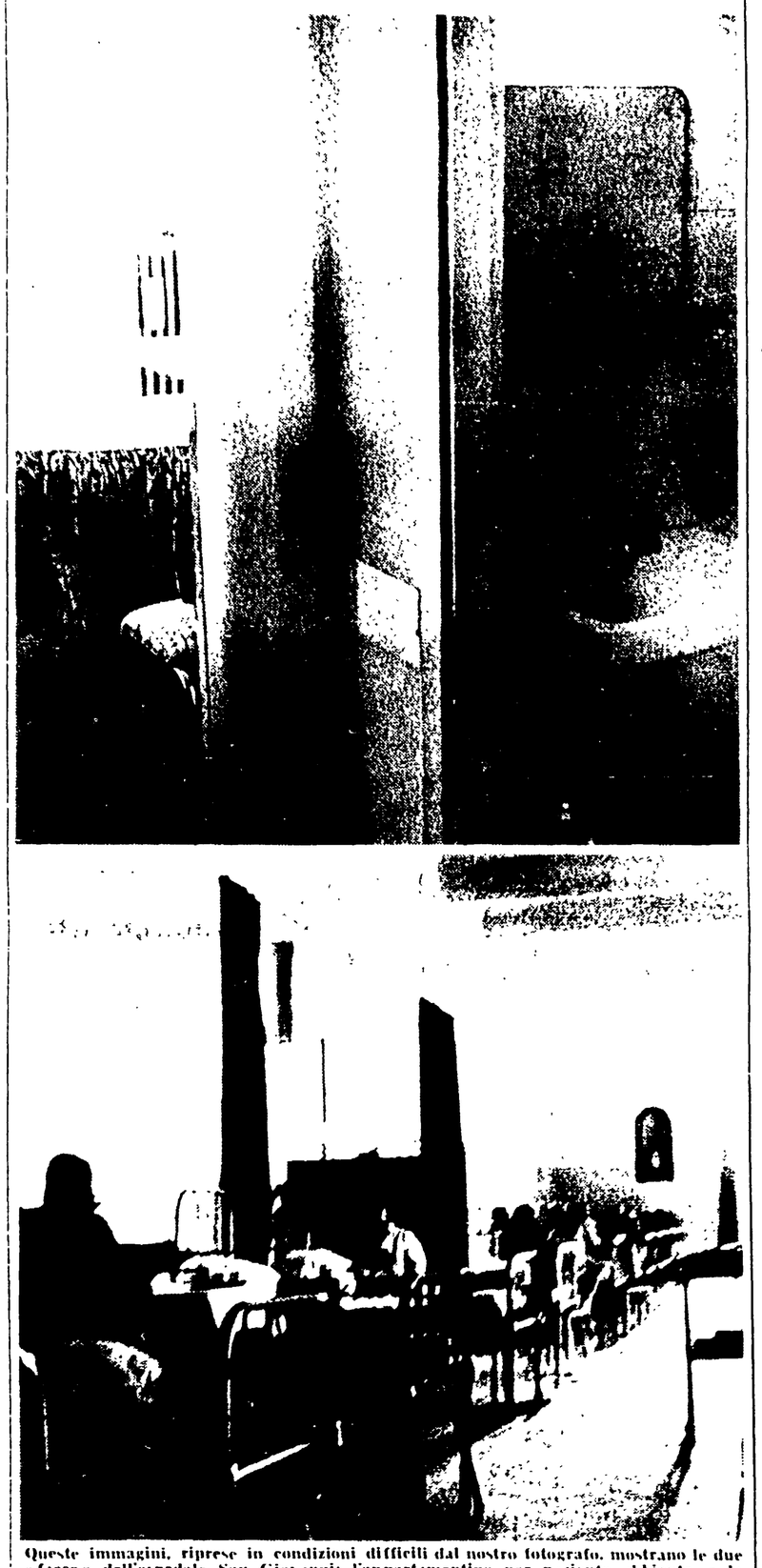
La costruzione di un posto letto ospedaliero costa due milioni, mille posti letto, due miliardi: «Hanno riattato per sette miliardi il Ministero degli Esteri; vi hanno messo 100 uscieri nuovi solo per collegare tra loro i corridoi *imperiali*. Possibile, che i soldi manchino solo per gli ospedali?», dice un medico. Ma vi è di più: dal 1954 al 1959, a Roma, sono stati spesi, in malo modo, 250 miliardi di lire per opere pubbliche. E la capitale d'Italia, come cento anni fa, possiede solo l'ospedale vaticano, per i bambini.

In quanto alla signora D'Angelo, ella avrebbe potuto, sì, far ricoverare subito suo figlio: presso la *Salvator Mundi*, ad esempio, la sola clinica privata in Roma, che possieda un reparto pediatrico. Retta giornaliera dalle 20 alle 30 mila lire. Suo marito, che è pensionato, ne percepisce in un mese 29 mila.

**M. A. Macciocchi**

Gli ospedali si privatizzano

# *Il commercio della salute*



**Queste immagini, riprese in condizioni difficili dal nostro fotografo, mostrano le due «facce» dell'ospedale San Giovanni: l'appartamentino per paziente abbiente, e la corsia per 85 malati in condizioni economiche disagiate**

Le fotografie che presentiamo sono un documento unico, in quanto attestano come gli ospedali si privatizzino, e si vadano profilando come organizzazioni commerciali. Qui si tratta dell'ospedale S. Giovanni, ma in tutti i grandi ospedali romani, sono state istituite camere a pagamento per pazienti abbienti, con bagno privato, anticamera, moderni mobili svedesi, poltrone e tendaggi. La retta di degenza supera le 10 mila lire al giorno, più i medicinali, e la visita del primario (10 000 lire); *per le operazioni, e gli interventi di particolare difficoltà la tariffa viene concordata tra primario-operatore e infermo, mediante impegno scritto dell'infermo stesso e dei familiari*. Il San Giovanni ha 35 camere private, il San Camillo ne ha 70, il Policlinico 15, il San Giacomo 30. Inutile dire che lo spazio è stato sottratto ai reparti normali, che si trovano nella condizione impressionante illustrata dall'altra fotografia: 85 malati in una corsia, con un solo gabinetto e un'infermiera ogni trenta letti (nel reparto privato, c'è un'infermiera ogni due camere). Facendo il conto, posto che ogni appartamentino per degenti abbienti, potrebbe contenere almeno 4 malati, si può stabilire che le attuali 150 camere private allestite, hanno tolto il posto a 600 letti per ammalati poveri. Ne possiamo dedurre che, non soltanto gli ospedali di Roma sono restati alla cifra di posti letto di dieci anni fa, mentre la popolazione è cresciuta di mezzo milione di abitanti, ma che questi 4 800 posti letto sono diminuiti di almeno 600, grazie alla nuova commercializzazione della salute. Come si vede, almeno in questo caso lo spazio per allestire i reparti pediatrici previsti dalla legge, non dovrebbe mancare. Nemmeno al San Giovanni. Che cosa ha fatto il comune di Roma, per correre ai ripari, per assolvere al suo primo dovere, quello della salvaguardia della salute? Quello che cresce a Roma, in campo sanitario, non sono gli ospedali pubblici, ma le cliniche private. In 15 anni di amministrazione DC, i posti letto di queste sono infatti aumentati del 400 per cento, grazie ad incentivi e sovvenzioni di cui sono stati privati gli enti sanitari pubblici.

Un meridionale a Torino

# La figlia è nata: ora può farsi arrestare

**Dalla nostra redazione**

TORINO, 7

*La casa di Pietro Ruggeri, un decoratore brindisino residente da qualche anno a Torino, è stata allietata dalla nascita di una bambina: la terza messa al mondo dalla signora Jolanda Ruggeri. Un giorno di festa in quella che solo eufemisticamente può chiamarsi «casa». La famiglia è intatti alloggiata in una soffitta di via Borgo Dora. Una soffitta linda, curata con orgoglio e dignità: una abitazione di gente povera in una delle città toccate dal «miracolo economico».*

*Alla nota di letizia, fa però da sfondo una triste vicenda umana, di cui Pietro Ruggeri è il protagonista. Da oltre dieci giorni, egli è costretto a nascondersi per evitare la cattura da parte degli agenti di pubblica sicurezza. Sul suo capo, pende una condanna a 120 mila lire di multa per contrabbando.*

*Il fatto che ha determinato la condanna si verificò a Brindisi sei anni or sono. Pietro Ruggeri era un abile decoratore, ma non riusciva a trovare lavoro. Si era sposato da poco tempo ed attendeva la nascita del primo figlio. La forzata disoccupazione lo induceva ad «arrangiarsi»: alcuni suoi amici marinai gli passavano le sigarette, che egli rivendeva di contrabbando, ricavandone quanto gli consentiva di campare alla meno peggio.*

## La multa

*Era un'attività poco redditizia e rischiosa: un giorno arrivarono intatti gli agenti della finanza, e con essi la denuncia e la condanna a pagare 120 000 lire di multa. Una somma enorme per un povero decoratore disoccupato: una somma che assolutamente egli non poteva pagare.*

*In questi casi, non vi è che una soluzione, per l'assurda legge italiana: la pena pecuniaria si converte in pena detentiva. Il Ruggeri avrebbe dovuto fare 24 giorni di carcere. Presentò domanda di grazia e partì emigro a Torino. Non seppe, dunque, l'esito della domanda stessa. Nel capoluogo piemontese si arrabattò per trovare lavoro, dimenticando la pendenza giudiziaria. Ma neppure la doviziosa città del «miracolo» gli potè offrire un'occupazione stabile: soltanto saltuari lavori nei cantieri edili, alternati al «facchinaggio» nei mercati generali.*

*Frattanto la famiglia si accresceva: alla primogenita Maria (che conta ora 6 anni), seguiva Marcella (4 anni). Ora, ecco la terza bambina. Purtroppo alcuni mesi or sono, all'ingresso della soffitta, si presentarono due agenti di P.S., invitando Pietro Ruggeri a passare al commissariato. Il nodo della multa da pagare era venuto al termine, un grave problema per il povero decoratore, che non disponeva neppure della somma per pagare la retta della moglie, ricoverata in ospedale per un forte attacco d'asma.*

## Pagherà

*Ma ormai non vi era più scampo, o pagare le 120 mila lire o scontare 24 giorni di carcere. Pietro Ruggeri volle prendere tempo in attesa della nascita del terzo figlio: desiderava vivere in famiglia almeno le prime giornate di rinnovata gioia. Invece, è stato costretto a trascorrere in casa soltanto la notte. Uscirà di buon mattino e rientrerà a tarda sera: questo era l'unico modo per sfuggire all'arresto, per assistere la moglie e le bambine.*

*Rossana è nata però durante il giorno, mentre il padre si trovava fuori. È nata nella soffitta ma è stata subito trasportata, assieme alla madre Jolanda, nella clinica «Maria Vittoria». Ora Pietro Ruggeri ha annunciato che «potrà pagare il suo debito con la giustizia». Si costituirà e sconterà i 24 giorni di carcere. Non possiede le fatidiche 120 mila lire e, tutto considerato, la prigione è ora per lui il modo migliore per «pagare il debito».*

# La poliomielite: mostro in agguato

## Su 35 mila bambini nati nel 1961 solo 435 si sono vaccinati

*Secondo le cifre in nostro possesso, la situazione della vaccinazione antipolio non è certo allegra nella capitale. Su 35 000 bambini nati nel 1961, secondo le statistiche del Comune, soltanto 435 hanno completato l'intero ciclo, tornato da 4 iniezioni, e 1 368 sono ancora alla terza iniezione. Sui nati nel primo trimestre del 1962, 440 hanno completato il ciclo immunizzante, e 1 379 sono alla terza iniezione. Evidentemente, anche se il Comune non ha avuto modo di registrare, per le deficienze stesse della legge, tutte le vaccinazioni avvenute a Roma, risulta comunque che migliaia di bambini non sono ancora immunizzati, e questo accade nei primi anni di età, quando essi sono più vulnerabili (la polio colpisce infatti soprattutto nei primi tre anni di vita). Non essendo i genitori obbligati alla vaccinazione, al Comune resta soltanto il più blando dei controlli, quello scolastico, che interviene all'atto dell'iscrizione alle elementari, a sei anni. Ma nemmeno esso è tassativo. Il problema sarebbe quello di creare, da parte delle autorità comunali, una coscienza sanitaria tra le famiglie romane. Ma quale spinta può avere un Comune amministrato da forze di destra, ad aprire una campagna profilattica? Si consideri che noi arriviamo ultimi, tra tutti i paesi civili, nell'iniziare la vaccinazione antipolio (1959). Manifesti, appelli, inviti, una campagna metodica e ferma per far vaccinare i bambini, come avviene in tutte le altre nazioni, è da noi inesistente: la TV proclama la bontà dei trigoriteri e delle «gocce per gli occhi» ma non vi è stato caso in cui sia intervenuta per illustrare la necessità della vaccinazione antipolio. Anzi, la funzione del Comune è, da noi, essenzialmente tranquillante: come nel caso dei due bambini morti in via del Verano dieci giorni or sono, quando le autorità comunali si sono affrettate, soprattutto, a pacificare gli animi. La gente, però, si è preoccupata per proprio conto, e per la prima volta, dopo l'epidemia del 1958-'59, mercoledì 2 maggio 1.000 iniezioni antipolio sono state richieste nel quartiere, ed eseguite dal centro sanitario comunale della Casilina.*

Infortuni infantili

# Città nemica

Sempre più frequentemente, secondo le ultime statistiche e gli studi del professor Tizzano dell'Istituto di medicina sociale, tra i bambini da uno a cinque anni, la mortalità per accidenti incide sugli indici di mortalità generale, in Italia. Nel 1957, secondo queste indagini, tra i bambini da uno a cinque anni, vi sono stati il 41,4 % di casi di mortalità generale e il 64,1 % casi di mortalità per accidente. Queste cifre riguardano i maschi. Per quello che concerne le femmine, i cui indici di mortalità per accidente erano tradizionalmente più bassi, si è arrivati ad un grave aumento, connesso alle sempre più carenti condizioni di assistenza sociale (asili, nidi, ecc.): contro una mortalità generale del 38,4 %, vi è un 61,6 % (cifra pressochè pari a quella dei maschi) per mortalità accidentali. Gli infortuni dell'infanzia sono dati da cadute, ustioni, intossicazioni da gas, accidenti causati dal fuoco, da sostanze bollenti, da liquidi corrosivi. A Roma, per quanto non si possa fornire una cifra esatta, la percentuale è anch'essa in grave aumento (si ricordi il caso recente dei due bambini affogati nella «marrana»). La città-mostro cresce, sì, ma seleziona quelli che vengono al mondo, in base a spietate leggi di classe. Duecentocinquantamila donne, a Roma, lavorano: metà di esse, all'incirca, sono madri e, quando corrono in fabbrica, in ufficio, o al servizio, dove le chiama il «miracolo economico», lasciano i figli in mezzo alla strada, o soli in casa o affidati ad una vicina anch'essa carica di figli. Per quel che concerne l'assistenza all'infanzia, a Roma, il bilancio di quindici anni di amministrazione d.c. è questo: gli asili gestiti dall'ONMI, sono in tutto 23, con mille posti disponibili. E soltanto un bambino su otto può frequentare la scuola materna. Che cosa prevede il «piano regolatore» dei d.c., per Roma, per salvare l'infanzia, per darle scuole, asili nido, scuole materne?

Il problema non è quello di allineare cifre — ammesso pure che ve ne siano sotto queste voci — quanto di operare nuove scelte politiche, per fare di Roma una città con dimensioni umane.